



14 DICEMBRE

Giulio Trapanese

Un senso di onnipotenza
che gira per le strade, e
fiumi di lettere che scorrono
all'unisono sulla comunicazione
degli identici schermi.

Occhi vivaci di ragazzi feroci e
la loro rabbia di non aver
mai conosciuto nell'anima una religione.

La tua emozione, invece, che diventa
subito paura. E poi i lanci, le grida,
l'orgoglio muscolare di resuscitare
ed esistere, per la
prima vera volta.

Una piazza vuota, poi
piena, e poi, ancora, deserta
dopo il fumo di camionette
e blindati e
l'arte dei colori dei giorni
passati diventata
il solo nero del
passaggio del fumo
dall'una all'altra vettura incendiata.

Resistenza, forza.
Ora il ricordo di una lotta
di chi non sa come
lottare, sguardo di
chi si trova
per gioco dentro
il quadro aperto a mille colori della storia.

Una vita veloce fuori dall'infanzia e già
senza entusiasmo, un'età
adulta che sfugge
e già muore senza paura,
senza coscienza
nel silenzio accecante di come



N.d.r. sull'attualità

passano tutte le cose
che non hanno parole.

Se ogni agire ormai
cerca la sua rappresentazione,
il movimento
l'ha scelta eclatante e nascosta,
verità d'una finzione
nel vuoto d'un altro
possibile, discorso di tutti allevato
in vitro dalla comunicazione
di lettere e schermi.

Rivolta
d'un figlio ingrato al
sistema che gli offre
per suo destino
la miseria del pensiero
l'incoscienza di malattia e lavoro,
e un desiderio senza futuro,
come il tumulto d'un inconscio
lontano dal ritmo
di queste nostre menti automatiche.

Corpi modello allenati di sera
a morte palestre
quando non c'è più
la mole della fatica del
giorno che pienamente sfinisce.

Massima tortura è questa
orchestrata dalla
divinità delle macchine
d'oggi: potere tutto
e, insieme, non potere niente.

I telescopi agli sguardi di uomini
senz'occhi, viaggi lontani
senza più mete d'amore,
tastiere senza saper più concentrare
pensieri in semplici righe.

Quello che il mondo ci distrugge,



noi ancora continuiamo a distruggerlo per noi stessi,
nel cancellare tutto,
in questa paura, che dimostriamo, di vivere
come ormai nessuno più ci insegna da tempo e
come noi abbiamo dimenticato
da sempre.

Senza memoria di un padre e
senza più la speranza d'un figlio,
come ingranaggi rigidi
di un sistema alto e ingegnoso,
cascata di denari che
torna più grande a sé
a nutrirsi della sua
nuova e sempre identica acqua,
fino a macinare le proprie
membra, la propria carne, in
un'espansione deforme

Vive ora, ancora, in noi la
musica
d'intonazioni senza senso
dello spettacolo
dai video istantanei, che conosciamo nei nostri primi giorni,
e le immagini
tutte diverse e tutte le
stesse, e parole e
scherzi e opinioni,
tutte come schegge impazzite di questo
reale. D'un reale di oggi
non più, ormai, né falso,
né vero.

Unica via in un'unica luce
non è il ritorno, né il progresso:
nuova immaginazione e radice diversa
per la vita tutta.

DICEMBRE 2010